

NELLE NOZZE

FAUSTE FELICI

DI

ANGIOLO PACI

E

LAVINIA MANCINI

NOBILI TIFERNATI

ALCUNI AMICI DELLO SPOSO

COLSERO

E SOPRA L' ALTARE POSERO

UN SACRO FIORE





— C. DI CASTELLO — TIPI DONATI —

Illmo. Sig. ed Amico cariss.

È tanta la benevolenza, che Voi ci avete molte fiato addimosttrato, e sì forte vincota d'amore ne stringe alla Vostia gentile persona, che mal potremmo, ove pure il volessimo, tener chiusa nel segreto dell'animo la gioja che ne ha compresi per l'odierna ventura e letizia di Voi e di Casa vostra. Brutta e non dicivale cosa poi sarebbe, se le lettere il cui prima fine si è di accendere il fuoco sacro della virtù mostrandone alla immaginativa la divina bellezza e facendone sentire la celeste scavitù al cuore, tacessero di presente e si stessero inoperose. Imperocchè

tanta è la virtù che Dio altissima per
sua grazia fa risplendere in Voi, e nella
egregia ed elettissima sposa vostra, che da
letterarii lavori aventi a subbietto o a ter-
mine qualsiasi di voi due non può in-
generarsi altro che fiore di ogni onestà e
frutto di buono esempio. Ed è ben do-
gno che riceviate onore dalle lettere Voi
che con tanto amore le coltivate e sapete
in esse tanto innanzi.

Siccome poi quella che abbiamo potuto
spigolare noi è ben meschina cosa: ab-
biamo avvisata che la tenue offerta Vi tor-
nerebbe più grata se traesse pregio da tale

scritto a cui ognuno debba dar lode. Però abbiamo innanzi tutto fatta ristampare la nobile e delicatissima Omelia, con che Monsignore Arcivescovo Bericli nostro Concittadino benedisse le sponsalizie di tali, la cui virtù avrà forse pareggiata ma non vinta di certo la vostra; Che Voi vi innamorate l'uno dell'altro, perchè l'uno vide splendere sulla faccia dell'altro il cuore temprato da Dio a pietà a pace, a carità.

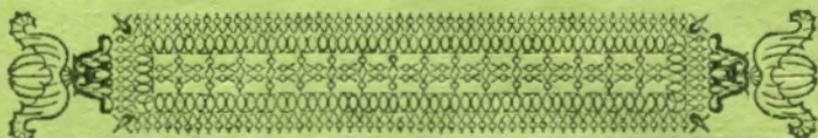
L'usata Vostra bontà gentilissimo Sig. Angiolo accolga benignamente la povera ma schietta offerta nostra, e noi faremo

voti perchè il Signore Iddio conservi a
lunguissimi anni Voi e la sposa Vostra
in Sua benedizione divina e nell'amore si
ben meritato dei cittadini e nell'abbondan-
za della pace e di ogni bene ad ornamen-
to della Città ed a comune beneficio.

Città di Castello 28 Gennaio 1852.

Affmi Amici

L. PINCARDINI
A. BELLÌ
G. B. STORTI
B. POLIDORI
G. STRIVIERI
M. RICCARDINI

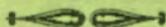


OMELIA

DI

MONSIGNOR SPIRIDIONE BERIOLI

ARCIVESCOVO DI URBINO (*)



Quel Dio che fatt' Uomo prese carne dal sen d'una Vergine e si congiunse con mistica unione ad una Chiesa parimenti vergine, ama cou tenera predilezione coloro che anche ingombri dai lacci del corpo scordano tutto il sensibile ed invaghiti del Reame de' cieli distruggono in se medesimi ogni principio di concupiscenza carnale. Eletti eglino al corteggio dell' agnello immacolato, che sta sopra il Monte di Sion, intuonano con Cetere d' oro l' Inno grande che niun' altro può pronunziare. Non è per questo però che gli altri stati ancora non risentano gl' influssi benefici della grazia celeste e non abbiano diritto a quella gloria, che tornò a dischiuderci il Redentore divino. Avvi nella Chiesa un Giardino, dice leggiadramente il Santo Arcivescovo Ambrogio, nelle di cui colte ajuole cinte dai cedri profumati, da

Botri di Cipro, dall' eletta Mirra, dall' Incenso, dal Nardo, dal Cinnamomo crescono i Gigli stellati, le vergini rose, le modeste viole, l' Eringio, il Giacinto, il Melagrano: i seffiri innocenti aleggiano intorno a queste amabili piante. Le stille di rugiada eletta l' imperlano, la limpida acqua del fonte segnato le allatta. È chiuso l' orto ad ogni occhio profano, al piè lascivo del gregge, e fino ad un tocco di vento straniero.

Appianasi poi a lui vicino delizioso campo guardato anch' esso da folta siepe, dove ondeggiano le bionde messi, che devono riempire della Chiesa i Granaj; e dove fiorita vigna tramanda delicato odore tra mezzo al rigoglio dei pampini, che ombreggiano le già spuntate gemme, ed i dorati grappoli maturi, che devono della Chiesa far gemere i torchi. Non lungi poi dal campo torreggiano sempre verdi selvette, che robuste ed invitate proteggon con l' ombra eguale il campo e il Giardino.

Lo sposo candido e rubicondo, che si pasce fra i gigli non isdegna però di visitare la selva, il campo, la vigna, e lì pure comunica di sue dolcezze la piena.

Voi vedete coppia eletta nella vivace allegoria del S. Padre, adombrati graziosamente i tre Stati che reggono la Società. Il giardino dipinge il Celibato; una riservata vedovanza rappresentan le selve; i nodi conjugali, il campo e la vigna. E per questo, che io di volo sì, ma lasciar non voglio di spiegarvi la mirabile essenza dello stato che abbracciaste, e dei voti che avete pronunciati, i quali a cifre eterne scritti già sono sotto l' altare!

Non tutti chiamati vengono al primo stato di perfezione alla sequela cioè dello sposo Divino. I doni di Dio sono diversi secondo la diversità di chi li riceve; ed è felice quello, che seconda senza indugio la sua vocazione. Dietro gli ordini emanati dall' Architetto superno, che si propagasse la stirpe degli Uomini, fù sempre rispettabile il contratto nonziale. All' epoca però della venuta del sospirato dalle quattr' Isole della terra s' innalzò all' essenza di sacramento, e di sacramento magno, giacchè esprime il mistero dell' amor di Gesù Cri-

sto colla sua Chiesa, ed ovvia insieme ai disordini della carne ribelle allo spirito. Sono dunque santificati i principj, i mezzi, i rapporti di questo vincolo della legge, e della natura. Sì, miei cari, avea promesso Iddio ad 'Abramo, che si moltiplicherebbe il suo seme sopra le stelle del Cielo, e l' arene del Mare, e che sopra lui spargerebbe l' istesse benedizioni, che aveanlo reso prospero colla sua Metà fra gl' influssi providi del cielo, e la pinguedine della terra ubbidiente, purchè l' avesse immitato in Gesù Cristo venturo. Voi vedete dunque l' esempio attaccato ad una condizione, che stender si deve in varj dolci doveri, per verificare sù di voi l' eterne promesse. Guai a quelli, che si uniscono con altre mire, con altre speranze!

Il Demonio, dice la scrittura, avrà potere sopra coloro, i quali nelle lor nozze escludono Dio da se stessi, e dalle loro menti, nè ad altro pensano, se non a soddisfare a guisa di animali insipienti la loro sensualità. Che se la naturale ragione potrebbe sola insegnare all' Uomo, che il fine precipuo del suo Matrimonio è la generazione dei Figli; molto più dovrà persuaderlo il lume d' una fede santissima, che ordina ai Conjugati di formare un Cuor solo, ed un Anima sola, col primo pensiero di rendersi degni di dar nuovi Santi alla Chiesa, che servono l' Altissimo in ispirito, e verità. In fatti se rifletterete a ciò che dicono i Padri, riguardo all' ammirabile purità, che avrebbe accompagnata nel Paradiso la generazione de' figli; se l' uomo non avesse peccato; e se considerate naturalmente che essendo il Matrimonio un Sacramento santificato da Gesù Cristo, fonte di purezza, tende a riformar con la grazia di Lui le conseguenze, ed a rimarginar le ferite della colpa primiera: Voi cercherete senza dubbio di rendervi degni di tutto il bene, che piacque a Lui di unire ad un Opera così grande, e aspirarete vivamente a quell' alto cando-re, che avrebbe regnato nel corpo dell' Uomo, se non si fosse l' ingrato reso ribelle al suo Dio conchiudendo sanamente esser precetto la castità conjugale, che obbliga a proporzione in tutti i tempi le vostre coscienze.

Ammaestrati così dell' intrinseca qualità della vostra unione, Voi troverete poi nelle sagre Pagine di vita, e verità largamente descritti i rapporti, che dovranno accompagnarla. Sia la Donna, io leggo in esse, sia la Donna soggetta al Marito, come lo è al suo Signore, giacchè Egli è il Capo, e il Salvatore di Lei, come Cristo è il Capo, e il Salvatore della Chiesa. Non imitate Figliuola mia la corrente costumanza del secolo corrotto, in cui le Donne o per vanità, o per capriccio, o per l' uso insoffribile di servirsi di braccio straniero hanno scosso ogni giogo, ed è divenuto canone del bel tempo la freddezza, l' indifferenza, e il dispregio pel Marito. Abborrite ancora la moda d' uno scandaloso vestire, che in oggi forma l' obbrobrio del Cristianesimo. Ami, soggiungono, il Marito la Moglie, come Gesù Cristo amò la Chiesa, e diede se stesso per Lei; e dopo aver abbandonato il Padre e la Madre, per restarsi al suo fianco, vivano insieme, come se fossero in una sola carne due Persone distinte. Intendetemi, figliuol mio, voi siete obbligato a scordarvi ogn' altro affetto, che appartenga alla Terra, ed a fuggire da ogni estranea tendenza, che potesse indebolire la vostra virtù; facendo centro di legittimo affetto una compagna, che il Cielo, cui doversi riferire, come a centro universale di tutti gli Amori creati, anche il vostro, vi accordò per la vostra buona condotta. Pur troppo le assurde misure dei Mariti de' nostri giorni rovinano l' indoli belle delle Spose innocenti! A questi patti avrete la pace; quella pace che supera ogni desiderio, ch' è mero dono del Cielo, che ottenne, come si disse, il Patriarca Abramo, e fu ripromessa a suoi imitatori. Oh se in una famiglia non vi è la pace, che misero spettacolo ci presenta questa famiglial Un tremendo Epifonema sugella i nodi, che avete stretti — Giammai si separerà in Terra ciò che ha congiunto il Cielo — Dovete dunque vivere insieme, finchè l' Angiolo della morte spezzerà le vostre catene. Se in voi non regna una santa armonia per la grazia del Sacramento, non isperate la pace. Quanti Matrimonj a

tempi nostri con rossore della Natura, della Società delle Leggi solennizzano lagrimevoli separazioni, che seco loro trascinano inesorabili rimorsi, e tardi pentimenti. Ma lungi in questo giorno di tanta luce per voi, pittura di sì neri colori. Il voler del Cielo dichiarato sù la vostra risoluzione; la contentezza che v' anima; la gioia che è diffusa sù i vostri Congiunti, sù i vostri Amici, sù tutti i spettatori, oh che beate vicende vi assicurono, con qual estensione vi chiamano sopra i beni di questa vita, che sono una sicura caparra dell' immortale, che guadagnerete poi con l' esecuzione pronta, e diligente del primo dei doveri, che è l' educazione. La prole, diletteggianti, giustifica un santo matrimonio. Io vi fo, o Sposo, col Profeta Reale il brillante augurio, da tanti desiderato invano, che la vostra moglie fra le domestiche pareti, sarà una vite ricca di grappoli, su cui spunteranno ogn' ora novelle propagini; e i Figli, come germe di ferace Oliva vi circondaeranno la mensa. Così vien benedetto l' Uomo, che teme il Signore. Ma corrispondete entrambi a grazia sì parziale. L' educazione che vi raccomandano concordemente Iddio, e gli Uomini, è il dolce pedagogo, che arreca seco il premio dei Figli. Per lei sola benedetti vengono nei discendenti i Genitori. Così lo fu Giacobbe per via di Giuseppe; Isacco per via di Giacobbe; Abramo per via d' Isacco. Non corrono più i tempi della Legge di servitù in cui nel Tempio santo si formavano i sostegni del Santuario, del Trono, del corpo Civile. Promulgato il Vangelo, è cessata a nostri tempi la sensibil pienezza, con cui lo Spirito di Dio spargeva visibilmente i suoi doni. Rilascia adesso la Chiesa ai Padri, ed alle Madri Cristiane la coltura de' suoi teneri Pegni. Tocca dunque a Voi di allevarle, e di custodirle queste pianticelle gentili, e d' istillare loro quella Fede, che si concepisce coll' udito, e che opera colla coltura. Ah! se mai per colpa dei Genitori sono elleno prive del latte della Dottrina, non solo non crescono nella vita dello spirito, ma abbandonate in un languore mortifero vengono anzi miseramente a perire. Quindi la corruzio-

ne, gli scandali, le sfrenate concupiscenze, che ci traggono tante volte le lagrime sulle Cittadi Cristiane; giacchè i giovinetti trascurati nell' educazione siegono anche adulti quella via, che hanno da bambini sgraziatamente battuta.

Dio grande, Dio onnipotentel Voi che formaste sulle ridenti campagne di Eden la prima union Conjugale, e l' accompagnaste con una benedizione non mai cancellata nè dalla colpa primiera nè dal meritato diluvio, voi ricevete col mezzo del mio ministero questa coppia cristiana, che fra le gradite Liturgie vi presento. Sia in lei sempre vivo il vincolo dell' amore, della pace, della disciplina. Sia forte nella fede, monda nella purità, esatta in tutti i doveri: sia feconda nella Prole, e prospera nella sanità, affinchè dopo aver veduti i Figliuoli eredi delle avite virtù sino alla terza, e quarta generazione, entrino al possesso dell' eterna vita a celebrar casti nel cuore, e nella mente anch' eglino ai banchetti Celesti le Nozze purissime dell' Agnello divino. Amen.



(*) *Recitata li 21 Novembre 1804 in occasione del Matrimonio fra i Nobili Signori Conte Curzio Lattanzi di Fossombrone, ed Anna Cameletti di Pergola.*



La Speranza



SONETTO



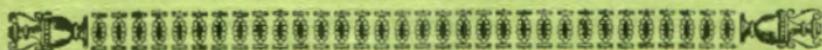
Sei pur bella o speranza! la pupilla
Pingi ú piú vivo è lo splendor de' Cieli,
E nella calma che da te ne stilla
Tutta la pace di virtù riveli.

Sei pur bella o speranza! disfavilla
Arcana gioja all' uom se a lui ti sveli;
Per te ben ama e in estasi tranquilla
De la valle del pianto il duol gli celi.

Posato in grembo a te la bionda testa
La vergine sognai del pensier mio
Candida, bella, amabile, modesta.

Or che l' impalmo, il tuo raggio m' addita
L' onor d' eletta prole, e in tal desio
Al cuor mi parli di piú bella vita.

A. BELLI



LA

DONNA FORTE DI SALOMONE (*)

(PROV. XXXI. 10.)



La donna di virtù chi sperar osa
Di posseder? Oh quanto è lunge! oh come
Vince qual pietra v' ha più preziosa!

L' ebbe un patrizio d' alto stato e nome,
E il cuor quietò sù lei: ben ricco ei fia
Pur senza i spogli de le genti dome.

Ed ogni bene avrà da quella pia
In tutti i giorni del mortal viaggio,
E nulla che di danno o d' onta sia.

Essa fece di lane e lini saggio,
E co la man volonterosa intese
A bei lavor che non temean paragio.

Ed ebbon frutto sue prudenti imprese
Quanto d' un mercator le navi molte
Traggendero il cibo da lontan paese.

Sorgea, ch' eran le tenebre ancor folte,
E il pane a la famiglia ripartito,
Dava il penso alle ancelle intorno accolte.

Amò stabil fortuna ed avvertito
Un fertil campo il comperò; del frutto
Di sue mani una vigna ebbe fornito.

Ricinse i lombi di fortezza e al tutto
Si di virtute armò l' animo e 'l braccio
Da far più d' un fellon confuso e brutto.

Sentio e vide che non l' è d' impaccio
L' industrie vita ed operosa; il lume
A notte non ispegnerà sì avaccio;

Chè stender l' una mano ha per costume
Al maneggio del fuso, e de la rocca
Dedur co l' altra in tenue fil le piume.

E quella mano istessa a qual trabocca
Il cuor d' ambascia a carità s' aperse,
E recò 'l cibo a la digiuna bocca.

Nè temerà di nevi o brume avverse,
Perchè gia tutta a doppio la famiglia
Di preziose vesti ricoperse.

Di tele e drappi e arazzi a meraviglia
Oprati si fornì di suo lavoro,
E veste bisso e porpora vermiglia.

Era bello nel sommo concistoro
Veder seduto il suo signor, che primo
De maggiorenti risplendea nel coro,

Mentr' ella si fea conta al sommo e a l' imo
Per ampio smercio di tessuti egregi
E zone, e il censo più cresceale opimo,

E fortezza e decoro eran suoi fregi!
Beata! n' otterrà che a l' ultim' ore
D' un dolce riso il suo gaudio si fregi;

Chè non uscir di quella bocca fuore,
Fattasen legge, che divine lodi
E preci e sensi di pietà, d' amore;

E sempre il provid' occhio intento ai modi
Tenne de la famiglia, e non oziosa
Ma il pan consunse com' è grato ai prodi.

Mori la pia! Beata e gloriosa
Sursero i figli a dir l' egregia madre,
Surse l' uomo e lodò l' egregia sposa.

« Molte figlie per opere leggiadre
« Si feron degne; tu, nostro desio,
« Siedi reina de l' invitte squadre!

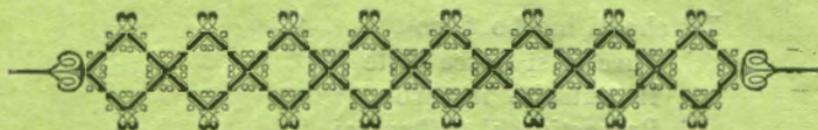
« Sia menzogna in costei la grazia e il brio
« E tutti i pregi di beltà sien vani:
« Lode a la donna che temette Iddio!

« Oh! le date del frutto di sue mani!
« E in quel gaudicio a cui nulla si cuopre
« E in la memoria dei pietosi umani

« Trovin grazia e l' adornin le sue opre! »

G. B. STORTI

(*) *L' Autore avea in animo di fare una traduzione e non una parafrasi, ma non sempre gli venne fatto. Egli si è attenuto alla interpretazione del Bossuet, ed ha consultato anche il corso completo di S. Scrittura di Parigi. A questi potrà ricorrere chi amasse vedere la ragione dell' interpretazione di questo veracemente divino componimento.*



ALLO SPOSO

G A N Z O N E (*)

Quando torbidi e neri
Per me volgeano i giorni,
E tutti i miei pensieri
Eran tema e dolore
La tua persona e i modi onesti e adorni,
Che si ti fan gentile
Spesso molcean sì dolcemente il core,
Che mi battea più rassegnato e umile:
Intendi, Angiolo, allor se m' era grato
L' averti sempre al mio giaciglio a lato.

Tu che di morbo fiero
Pure in sì fresca etate
Il diuturno impero
Provasti; Ah! tu ben sai
Se come il fiorellin desia in estate
L'umor che lo nutrica,
Così l'egro mortal, che tragge i guai
Brama il conforto d'una voce amica.
Eppur più dolce e desiato or vieni
Che mi ridona il ciel giorni sereni.

Non sì perchè mi offristi
D' eletti carmi un serto
L' alma al gioir m' apristi
Benchè nella divina
Arte, dettando il cor, sii tanto esperto,
E già Tiferno aspetti
Perfetto di da sì bella mattina
E il vedrà pur, se a maturar t' affretti
Su i mastri sommi del parlar gentile
Concetti, e fantasie, linguaggio e stile.

Più che di mia ventura
Più che de' carmi assai
Mi piaccio io della pura
Generosa pietate,
Che in verso ai lassi per età tu hai,
E n' attendi i consigli,
E con lor stimi gloria l' umiltate:
Oh! degno ben; che esempio da Te pigli
Questa che or cresce gioventù superba
Che i maggiori schernisce e muore in erba.

Chi nel terren viaggio
Pervenne ai gelidi anni,
Se giovin prode e saggio
Vede sedersi a lato
Più non sente i malori obblia gli affanni
Prova dolcezza ignota,
E d' esser pargli giovane tornato
E dice « Ah di valor non sarà vuota
« L' età futura, e vivrà 'l nome mio
« Nella bocca nel cuor di questo pio.

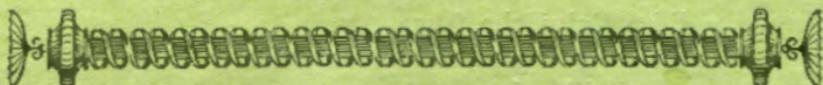
« Ed a Colui che fruga
« In suo giudizio eterno
« Dell' anima ogni ruga
« Sciorrà fervida prece,
« Perchè s' avvacci il mio gioir superno. »
Da Te spero pur tanto!
Tanto e più l' amor tuo sperar mi fece:
Quest' anni grevi tu m' allieta intanto!
Danne ch' io t' oda, ch' io ti veggia spesso
E ti contempi il cuor nel volto espresso.

Oh coppia inver felice
Giuseppe e Carolina!
Gioite d' un tal figlio e ne godete
Che ben dritto n' avete;
Ma (se d' un infelice
Pietà non è a vostr' alme peregrine)
Dite Lui « se l' amico ti desia,
Sii con l' amico, e Dio con ambi sia. »

Di BERNARDINO POLIDORI



(*) *L' Autore dopo diuturna e grave malattia (1850), nella quale era stato consolato di frequenti visite del giovine amico, tornato a miglior condizione ricevette da Lui alcuni leggiadri settenari dettati veramente dal cuore. Sarebbe stato bene lo stamparli insieme colla presente Canzone di risposta, ma si temette di offendere con ciò la modestia del comune amico.*



SONETTO



In riva al Tebro ove più bassa è l' onda
La mia Tiferno io vidi che piangea
E l' alloro che un dì **l**ornò la bionda
Chioma deposto sopra un urna aveca.

E qui statti la misera dicea
Qui sul cener degli Avi o sacra fronda;
Certo di me, cui nulla gloria or bea
La polvere degli Avi è più feconda!

Inaffiata almen da non finale
Pianto, e difesa dalla mia preghiera
Farai fede di loro alta immortale — .

Disse, e surser di mezzo alla riviera
Duo giovinetti con veste nuziale
Gridando — Madre benedici e spera! —

C. DARI

